16. I dolii di Archi (CH) nel quadro degli sviluppi socioeconomici nell'Italia meridionale durante il Bronzo Finale.

TOMASO DI FRAIA*, MASSINISSA RAMACCIOTTI

COMPOSIZIONE E TIPOLOGIA

Ad Archi i dolii sono presenti in tre tipi di impasti:

1) dolii in argilla depurata contenenti tritume di ceramica (*chamotte*), di colore da rosa a beige, di grandi dimensioni (diametri all'orlo tra i 38 e i 62 cm[1]);

2) dolii in figulina, spesso farinosa al tatto, di colore da arancio a beige-giallastro, di dimensioni e spessori generalmente inferiori agli esemplari in *chamotte* (diametri all' orlo tra 28 e 44 cm);

3) dolii di impasto, di grande spessore (pareti da 1,8 a 4 cm), di colore tra il grigio-nerastro e il rosso-mattone (diametri all'orlo da 26 a 40 cm).

Ad un esame macroscopico la lavorazione di questi contenitori risulta effettuata senza l'uso del tornio. Sempre a livello macroscopico sono state analizzate densità, forma, dimensioni e colore della *chamotte*, per verificare se vi sia stata una precisa intenzionalità nella sua preparazione e utilizzazione. Per questa analisi è stato preso in considerazione un campione di 57 pezzi tra orli, colli, fondi e pareti che consentissero una lettura sufficientemente precisa, sia sulla superficie esterna che su quella esterna. La densità riscontrata, espressa in percentuale della superficie occupata, varia da un minimo del 2% fino ad un massimo del 30%. Solo 4 esemplari presentano una densità del 30%, 8 del 20%, 17 del 10% , 12 del 5%, 16 del 2% .

Per quanto riguarda le dimensioni degli elementi di tritume si è riscontrata una variabilità, anche all'interno dello stesso esemplare, da un minimo di 1 mm fino a un massimo di 5 mm; la forma varia da rotondeggiante a spigolosa. La tonalità più comune è l'arancio seguita da colorazioni tra il rosso e il rosso-mattone. Il tritume sembra derivare tutto dalla frantumazione di recipienti in figulina e questo è l'unico aspetto costante, che rimanda quindi a una precisa scelta dei ceramisti.

* Via Redi, 11 - 56124 Pisa; e-mail: tom.difraia@libero.it

[1] Il diametro riportato qui è quello esterno; poiché gli orli sono spessi ed estroflessi, l'imboccatura interna ha un diametro decisamente inferiore.

La forma di alcuni profili parzialmente ricostruiti è piriforme, con gola ampia e orli sempre estroflessi e ispessiti, spesso sfaccettati, mentre i fondi sono piuttosto piccoli.

ELEMENTI DIAGNOSTICI

Si forniscono di seguito tre tabelle ottenute dalla catalogazione di un primo lotto di reperti, che è tuttavia abbastanza rappresentativo. Oltre alla provenienza e alla definizione del pezzo, è indicato il diametro, lo spessore e infine il colore (*r* rosa, *m* marrone, *gr* grigio, *g* giallo, *a* arancio, *n* nero, *b* beige). Per indicare le superfici esterne ed interne si è abbreviato con *s.e* e *s.i*.

Chamotte

Prov		**diam**	**spess**	**colore**
Archi '95	o	38 cm	3,8/3 cm	*b/*
Ft04RimEsc	o	47,9 cm	2,9/2,3 cm	*b/*
Past '86	o	62 cm	4,7/3 cm	*r*
Iz-x21	o	48 cm	2,7/2,3 cm	*r*
V'96	o	24 cm	2/1,3 cm	*a/*
V'96	o	/	4/3 cm	*r*
C2E2-3	o	34 cm	1,5/1,2 cm	*a/*
V'96	o	30 cm	3,3/3 cm	*a/*
P'94	o	/	2,2/1,9 cm	*a*
B'88	o	26 cm	2,8/2,5 cm	*a*
Iz-x27	o	/	3,4/2,6 cm	*r*
C'90	o	/	2,3/2 cm	*a*
CIIE4	o	38 cm	4,1/2,2 cm	*a*
CIIamp,rNW5	o	46 cm	4/2,7 cm	*a*
CI9	o	32 cm	4,4/3,7 cm	*b*
FT04b3,3	o	60 cm	4,3/3,5 cm	*b*
Iz-x29	o	52 cm	4,2/3,4 cm	*a/*
CI4	o	40 cm	3,2/2,2 cm	*a*
CII+ampW11	o	60 cm	4,3/3,2 cm	*b*
Area a-05	o	36 cm	3,4/-	*a*
Aa 5,5	o		3/2,7 cm	*a*

Prov		diam	spess	colore
CII11nicW5	co		2,2/2 cm	*a*
CIInic1-9	co		1/0,9 cm	*a*
Iv-z18	co		2,5/2,4 cm	*a/*
RgrE	co		1,7/1,5 cm	*a/*
a11,10	co		1,8/1,6 cm	*b*
Rcgt12	co		2/1,7 cm	*b*
Fin'96	co		2,2/2cm	*b*
CIIam,11	co		2/1,8 cm	*b*
IzY26	co		2/1,7 cm	*b*
Rim esc	co		1,6/1,5 cm	*r*
Iu-v19	co		2,4/2,2 cm	*r*
CIInic1-9	co		2/1,5 cm	*a*
CI4	co		2,6/2,2 cm	*a*
R5t	co		1,8/1,5 cm	*r*
Iv-z23	co		2/1,9 cm	*b*
Iz-x26	co		2,3/1,9 cm	*b*
CE18	co		2,7/2,4 cm	*b*
CI83,18	co		2/1,9 cm	*b*
CIIN1-9	co		2,5/2,1 cm	*a*
Iz-x23	co		2/1,9 cm	*a*
CII1-9/RC	co		1,4/1,2 cm	*a*
i14	co		2,2/2,1 cm	*r*
Iu-v18	co		2,9/2,7 cm	*b*
R7 centro	co		2,3/1,4 cm	*b*
CIInic1-9	co		1,8/1,4 cm	*b*
Iu-v22	co		2/1,9 cm	*a*
Iu-v19	co		3/2,4 cm	*a*
G5	co		2,2/1,7 cm	*b*
R rim BN	co		2,2/1,3 cm	*b*
CE13	co		2,6/2,2 cm	*b*
CE15	co		2/1,9 cm	*g*
R9	co		1,9/1,1 cm	*a*
2ASE1,9	fon	20 cm	2,9/2,4 cm	*b*
IICS	fon	/	2,3/2,1 cm	*b*
R-S-M	fon	/	3,2/2 cm	*a*
R8C	fon	/	3,2/2,2 cm	*a*
IN3	fon	/	4,8/4,4 cm	*a*

Prov		diam	spess	colore
Csc	fondo	26 cm	2,7/2 cm	*a*
R	fondo	/	3,7/3 cm	*a*
CI89	fondo	29 cm	1,6/1,2 cm	*a*
Iv-z21	fondo	/	2,4/2,2 cm	*a*
C'89	fondo	/	1,4/1,2 cm	*b*
CIInic1-9	fondo	16 cm	1,9/1,3 cm	*a*
r.esc	fondo	/	3,1/2,6 cm	*b*
Rc9 t12	fondo	25 cm	1/0,9 cm	*a*
RC	fondo	26 cm	2,6/2,3 cm	*a*
IN5	fondo	20,2 cm	/	*a*

Figulina

Iz-x28	orl	23 cm	2,3/1,8 cm	*a*
R1-6SE	orl	35 cm	2,6/1,7 cm	*a*
Csc	orl	/	1,4/1,2 cm	*a*
Rgradt	orl	/	2,2/2,1 cm	*b*
R7 centro	orl	44 cm	3,1/2,6 cm	*a*
CII1	orl	24 cm	1,5/1,4 cm	*a*
Iu-v29	orl	28 cm	1,5/1,3 cm	*a*
B5	coll		1,7/1,1 cm	*b*
R-t5i9	coll		1,1/1 cm	*a*
RISE-1-9	coll		1,8/1,2 cm	*a*
Iv-z23	coll		1,5/1,2 cm	*r*
Iu-v31	coll		1,2/1 cm	*a*
CIIaW3	coll		1,9/1,6 cm	*g*
FTRa1	coll		1,1/0,6 cm	*a*
FTRa2	coll		1,2/0,8 cm	*a*
FTRa3	coll		1/0,8 cm	*a*
p121 '90	coll		1/0,8 cm	*b(s.e), a(s.i)*
Qe	coll		2/1,5 cm	*b(s.e), a(s.i)*
Csc	coll		1,2/1 cm	*a(s.e), b(s.i)*
Fin.83	coll		1,5/1,3 cm	*gr*
a'9	coll		1/0,9 cm	*a*
01	fondo	18 cm	2/1,6 cm	*a*
64	fondo	12 cm	1,7/0,9 cm	*a*

R rim-sud	fondo	/	2,5/2,1 cm	*a*
H4	fondo	/	3,1/2,2 cm	*a*

Impasto

Iu-v13	orl	26 cm	2,6/2,4 cm	*m*
Iz-x25b	orl	/	2,6/2,5 cm	*b(s.e), n(s.i)*
AB4-5	orl	36 cm	2/1,9 cm	*a(s.e),*
AB3,2	orl	32 cm	4/2,2 cm	*m(s.i)* *a(s.e), n(s.i)*
i1	orl	40 cm	4,1/3,3 cm	*gr*
CI4	orl	/	2,8/1,8 cm	*b(s.e), a(s.i)*
Z,NW4	orl	/	3,9/2,8 cm	*b(s.e), a(s.i)*
Rsup(V)	coll		2,9/2,2 cm	*m*
CII1	coll		3,9/2,6 cm	*b*
Mu-v14	coll		2,6/1,9 cm	*a(s.e), b(s.i)*
RASE 1-9	coll		3,1/2,2 cm	*a*
H4	coll		2,1/2 cm	*m*
Aa7-6	coll		1,7/1,6 cm	*m(s.e),*
RSE t5	coll		2,3/1,9 cm	*n(s.i)*
Fin t1,3	fondo	18 cm	2,5/2,3 cm	*m*
CE1	fondo	/	2,6/2,4 cm	*m*
V.S	fondo	/	3,4/3,2 cm	*b(s.e),*
Iu-v12	fondo	24 cm	2,6/2,2 cm	*b(s.e),*
Iu-v12	fondo	20 cm	1,8/1,6 cm	*m(s.i)*
Iu-v12	fondo	18 cm	2,1/1,8 cm	*m*
r-sse	fondo	24 cm	1,9/1,8 cm	*a(s.e), g(s.i)*
Iu-v21	fondo	/	2,9/2,5 cm	*a*
I1	fondo	26 cm	2,5/2 cm	*b*
Iu-v28 bis	fondo	24 cm	2,8/2,6 cm	*m*
SO.P.Q	fondo	16 cm	3,4/2,4 cm	*a*
AA4,4	fondo	14 cm	3,1/3 cm	*r(s.e),*
D6,14	fondo	18 cm	3/2,9 cm	*m(s.i)* *a(s.e),*
Fin1am.N.E	fondo	28 cm	3,9/3 cm	*m(s.i)* *m(s.e), b(s.i)*
R4-Q4	fondo	32 cm	4,1/3,4 cm	*m(s.e),*
aE, 5-6	fondo	19 cm	3,2/2,6 cm	*a(s.e),* *m(s.i)*

iE1	fondo	/	2,4/1,7 cm	*m*
R8 7,t10	fondo	/	2,7/2 cm	*a*
Sea 05	fondo	/	3,7/3,5 cm	*g(s.e), n(s.i)*

Il calcolo del numero minimo di esemplari (NME), è stato effettuato su tutte e tre le categorie (chamotte, figulina e impasto), utilizzando quattro criteri: colore delle superfici, tipo di impasto, spessore (che specialmente su orli e colli permette di osservare eventuali corrispondenze) e diametro. Il calcolo è stato fatto su orli e colli, ritenuti gli elementi più distintivi, mentre sono stati esclusi i fondi; pertanto il risultato finale (49 esemplari in chamotte, 13 in figulina e 11 in impasto) può essere considerato una stima per difetto.

M. R.

NUMERO, CAPACITÀ E CONTENUTO DEI DOLII [2]

A Broglio di Trebisacce il numero totale dei dolii riportato da Sara Levi (1999, fig.1) è 233, ma la stessa autrice (p. 254, nota 117) osserva: "La definizione del numero minimo di vasi nel caso dei dolii è particolarmente difficile, a causa delle grandi dimensioni", perciò "è probabile, e in diversi casi certo, che numerosi pezzi tipologicamente significativi appartengano a uno stesso vaso". Da tale discorso purtroppo non si evince se la cifra indicata è stata ottenuta eliminando tutti i casi problematici oppure no e quindi se corrisponda realmente al numero minimo degli esemplari (NME), che peraltro vanno spalmati su un arco di tempo dal Bronzo Recente (BR) al Primo Ferro (PF).

Ad Archi, insediamento sviluppatosi nel BF e continuato fino all'inizio dell'età del ferro, il NME dei dolii finora accertato è 73, ma un altro consistente lotto di reperti deve essere ancora studiato.

La capacità è il secondo aspetto significativo, giacché insieme al numero degli esemplari può permettere delle stime sulla quantità e quindi sulla rilevanza economica dei prodotti immagazzinati. Purtroppo la frammentarietà e la dispersione dei reperti rende difficile ricostruire tale parametro. Pertanto, data anche la parzialità dei reperti finora studiati, sulla

[2] Per la complessità degli argomenti e l'esiguità dello spazio disponibile posso qui soltanto prospettare i principali nodi problematici; la bibliografia andrà integrata con quella contenuta nei lavori qui citati.

capacità possono essere formulate soltanto stime: da un minimo di 40-50 litri a un massimo di 400-450, con una possibile media intorno ai 100-150 litri.

E' opinione diffusa, e da me condivisa (Di Fraia 2000), che i dolii fossero generalmente destinati a contenere olio d'oliva, ma non si può escludere che talora potessero contenere altri prodotti, tra i quali le stesse olive conservate a scopo alimentare.

Per la Calabria centro-sud, sulla base di tracce di resine terpeniche rinvenute in due dolii da Serre di Altilia, si è ipotizzato che il loro interno fosse cosparso di tali resine per favorire una migliore conservazione del vino (Capriglione *et alii*, p. 357); in realtà tali dolii potrebbero semplicemente aver contenuto olio di lentischio, o proprio resine, di lentischio o di altra pianta (come la *pix bruttia*, pece di pino), che erano usate in vari campi.

I DOLII ERANO TRASPORTATI VIA TERRA?

Al progresso delle analisi delle materie prime e dei metodi utilizzati per la fabbricazione dei dolii non è corrisposto un adeguato impegno di indagine su alcuni aspetti cruciali di tale problematica (Di Fraia 2005, pp. 759-761).

La tesi di una notevole circolazione di dolii (pieni) dal BR al PF è stata basata soprattutto sull'analisi della composizione degli impasti dei dolii della Sibaritide e in particolare di quelli di Broglio di Trebisacce. A Broglio circa il 30% [3] dei dolii attribuibili al BR sarebbero importati (Levi *et alii* 1998, p. 208), mentre nel BF-PF tale percentuale scende al 19%, e tale circolazione sarebbe legata soprattutto al contenuto dei dolii. Ma è fuorviante affermare che: "La circolazione dei dolii in figulina rientra nella sfera della circolazione dei contenitori ed è decisamente elevata, già a partire dal Bronzo Recente" (Bettelli 2002, p. 104). In realtà proprio per il BR l'alta percentuale di esemplari (presunti) importati potrebbe dipendere da una produzione locale che doveva essere appena agli inizi o comunque insufficiente, per cui vasai ambulanti (Guglielmino 1999, pp. 484-485) o comunque allogeni avrebbero potuto portare con sé l'argilla e/o i correttivi necessari per produrre in loco i dolii richiesti dalla committenza; ma non possiamo nemmeno escludere che i correttivi potessero essere forniti a ceramisti locali da persone terze. In subordine possiamo ipotizzare l'importazione di dolii vuoti, più facilmente trasportabili di quelli pieni. E' possibile che alcuni dolii fossero trasferiti in occasioni particolari, come incontri tra élites o scambi matrimoniali; ma anche in tali eventualità possiamo supporre che dolii vuoti potessero viaggiare insieme a contenitori infrangibili pieni. In molti esemplari di Broglio importati nel BF le caratteristiche tipologiche

[3] Tabò, nello stesso volume (Tabò 1998, p. 165), riporta addirittura una percentuale del 50%; Bettelli parla del 30-20% (Bettelli 2002, p. 104, nota 138).

divergono da quelle dei dolii locali, ma anche questo dato è spiegabile con quanto appena detto.

Inoltre, la presunta "ampia circolazione di prodotti" che cosa avrebbe potuto riguardare? Se pensiamo all'olio d'oliva, non si vede perché l'olio dovesse essere trasferito da un luogo all'altro nel raggio di qualche decina di chilometri, cioè nell'ambito di territori con caratteristiche orografiche e climatiche simili e quindi ugualmente sfruttabili per l'olivicoltura. Ma soprattutto non si vede perché, ammesso che si volessero trasportare significative quantità di olio, lo si dovesse fare spostando contenitori in ceramica voluminosi, pesanti e fragili (molti dolii di Broglio hanno pareti relativamente sottili [4]), quindi a rischio di perdita dell'intero contenuto, di valore molto elevato. L'esistenza di una "apprezzabile circolazione di ceramica di impasto … nel Bronzo Medio" e il fatto che "si tratta nella maggioranza dei casi di vasi di forma chiusa, di dimensioni medio-grandi" attesterebbe (Levi *et alii* 1998, p. 208) che tale circolazione è "da legare soprattutto al trasporto di beni in esso contenuti". In realtà la circolazione di tali vasi non può essere paragonata a quella dei dolii, perché: a) i vasi d'impasto medio-grandi hanno un valore intrinseco basso e perciò il loro spostamento può essere spiegato solo per il loro contenuto; b) essi potevano contenere sostanze particolari, ad es. carne o pesci sotto sale, per cui la ceramica costituiva il contenitore ideale; c) essendo più piccoli dei dolii, potevano essere trasportati, pieni e con una certa sicurezza, da bestie da soma, viaggiando per esempio sospesi all'interno di contenitori in fibre vegetali.

L'etnografia e la letteratura testimoniano che, per i trasporti via terra, i liquidi pregiati viaggiavano normalmente in otri, generalmente ricavati da pelle di capra, meno pesanti e quindi più adatti per bestie da soma, più economici, flessibili e facili da caricare e scaricare e anche da trasportare a spalla.

Il fatto che in alcuni grandi insediamenti abruzzesi del BF-PF ubicati in punti logisticamente importanti (Madonna degli Angeli, Martinsicuro e Colle del Telegrafo) (Di Fraia 2005, pp. 758-759) non vi siano resti di dolii sembra confermare che i dolii erano utilizzati quasi esclusivamente nei siti di produzione e/o immagazzinamento di determinati prodotti, che poi potevano essere trasportati via terra in altri più piccoli contenitori ceramici e, per i liquidi, in otri.

Ad Archi non si sono individuati dolii allogeni e ciò significa che, anche se si fossero importati prodotti teoricamente conservabili in dolii, il trasporto non sarebbe avvenuto in dolii. E non è documentato nemmeno che dolii di Archi si trovino in altri siti. Parimenti non sembrano attestate, salvo errore, presenze significative di dolii di Broglio in altri siti.

[4] L'assenza di dati precisi sulle capacità dei dolii importati, che "sembrano… mediamente più piccoli, ovvero più trasportabili" (Levi *et alii* 1998, p. 208), impedisce una valutazione ponderata sulla trasportabilità dei singoli esemplari.

La presenza di dolii d'impasto in un sito costiero come Punta d'Erce (Usai *et alii* 2013, p. 357), può spiegarsi con l'esistenza di magazzini-empori collegati all'esportazione o importazione via mare di determinate derrate [5]. Per certi aspetti analogo è il caso dei dolii ciprioti rinvenuti a Cannatello, nelle Eolie e nel Nuraghe Antigori (Cultraro 2009, pp. 63-64). In questi tre casi la stessa presenza di dolii ciprioti, ovviamente trasportati via mare, ma rimasti esclusivamente in siti costieri, sembra confermare che tali contenitori non fossero concepiti per viaggiare via terra. Nella stessa ottica si può leggere la presenza ad Otranto di tre dolii che per la loro composizione sono considerati importati dalla Sibaritide meridionale (Levi 1999, pp. 111, 113) [6]. Infatti, poiché è ragionevole che anche questi dolii abbiano viaggiato via mare, si conferma che l'unico modo per spostare grossi contenitori, pieni, su lunghe distanze era quello di caricarli su imbarcazioni, che praticavano verosimilmente sia il piccolo cabotaggio che tragitti più lunghi (v. relitti di Ulu Burun e Punta Iria). Comunque quella di Otranto sembra una situazione eccezionale, perché tre dolii importati su un totale di sette denotano una situazione molto anomala.

Un problema finora poco approfondito è quello dei dolii di impasto, che nella Sibaritide si affermano nel PF, quando nella Calabria centro-sud sono la totalità. Capriglione (Capriglione *et alii* 2012, p. 333, nota 2) afferma che l'esigenza di immagazzinare grandi quantità di derrate nel BR a Broglio "non poteva essere soddisfatta che dai dolii in ceramica depurata, gli unici che potevano raggiungere le grandi dimensioni richieste". Si vuole forse sostenere che la produzione di dolii d'impasto non era ancora realizzabile? E come e perché poi sarebbe stata introdotta? Un perfezionamento tecnico e/o l'opzione per un metodo produttivo più economico (soprattutto per il fatto di fare a meno della figulina)? Tra l'altro i dolii di impasto di Archi hanno spessori ben maggiori di quelli in chamotte e in figulina, mostrando che probabilmente era sufficiente questo accorgimento per ottenere contenitori piuttosto grandi in impasto, specialmente se si considera che, essendo destinati ad una collocazione fissa, il loro peso elevato non doveva costituire un problema.

T. D.

Bibliografia

BETTELLI M. 2002, *Italia meridionale e mondo miceneo. Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti*

[5] In fondo anche Broglio è a breve distanza dal mare e quindi per gli scambi può aver beneficiato almeno in parte della via marittima.
[6] Anche per il caso di Roca Vecchia, dove un dolio su 10 è risultato importato (Castellano *et alii* 1996), si può proporre la stessa spiegazione.

archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della penisola italiana, Grandi

contesti e problemi della protostoria italiana, 5, Firenze.

CAPRIGLIONE C., DE BONIS A., DE TOMMASO G., GUARINO V., IULIANO M., MARINO D., MORRA V., PACCIARELLI M. 2012, *Grandi dolii protostorici d'impasto dalla Calabria centromeridionale. Contributo allo studio cronotipologico, tecnologico e funzionale*, RSP LXII, pp. 331-362.

CASTELLANO A., D'INNOCENZO A., PAGLIARA C., RAHO F. 1996, *Composition and Origin of Iapygian Pottery from Roca Vecchia, Italy*, Archaeometry 38, pp. 59-65.

CULTRARO M. 2009, *Prima di Cartagine. Forme di contatto tra Sicilia, Nord Africa e Mediterraneo orientale nella Protostoria recente*, in PANVINI R., GUZZONE C., SOLE L., a cura di, *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C.,* Atti Convegno Internazionale, Gela, 2009.

DI FRAIA T. 2000, *I dolii di Archi e il problema dei grandi contenitori per derrate nel Bronzo Finale*, in NEGRONI CATACCHIO, a cura di, AttiPPE IV, pp. 161-170.

DI FRAIA T. 2005, *Martinsicuro: un sito tra Marche e Abruzzo, tra Bronzo e Ferro*, AttiIIPP XXXVIII, Firenze, pp. 755-765.

GUGLIELMINO R. 1999, *I dolii cordonati di Roca Vecchia (LE) e il problema della loro derivazione egea*, in LA ROSA V., PALERMO D., VAGNETTI L, a cura di, Atti Simposio italiano di Studi Egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli, Roma, pp. 475-486.

LEVI S.T., JONES R.E., SONNINO M., VAGNETTI L. 1998, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica*, in PERONI R., VANZETTI A., a cura di, *Broglio di Trebisacce 1990-1994. Elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di scavo*, Soveria Mannelli, pp. 195-2012.

LEVI S.T. 1999, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica, 1: impasto e dolii*, Firenze.

TABÒ D. 1998, *I nuovi dolii dell'età del bronzo recente*, in P ERONI R., VANZETTI A., a cura di, *Broglio di Trebisacce 1990-1994, Elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di scavo*, Soveria Mannelli, pp. 157-173.

USAI A., CAMPUS F., FRATINI T., LEONELLI V., MIGLIARELLI A. 2003, *L'abitato protostorico di Punta d'Erce*, AttiIIPP XXXVI, pp. 357-369.